Ripari Pietro
di Ludovico
nacque a Solarolo Rainerio (Cremona) 20 luglio 1802
altri lo dànno nato il 18 luglio 1803.

Avviato agli studi ottenne la laurea in Medicina e Chirurgia.
Nel 1847 esercitava la sua professione a San Marino quando partì per il Veneto con il grado di Capitano della colonna Garibaldi e durante l'insurrezione di Venezia egli fu il rappresentante della Lombardia.


Pietro Ripari, il medico dei Mille
(da « Il Risorgimento Cremonese »)

Nel 1848 collaborò nel giornale mazziniano "L'Italia del popolo".
Nel 1848 partecipò alle 5 giornate di Milano ed eccolo di poi nella I Guerra d'Indipendenza come aiutante chirurgo della Legione Italiana o colonna Tibaldi.
Nel 1849 corse alla difesa della Repubblica Romana come chirurgo maggiore della 1^ Brigata e il 7 giugno ebbe la carica di Direttore Generale dell'Ambulanza della divisione.
Caduta la Repubblica Romana egli rimase a Roma fino al giorno 8/8/1849 a curare i feriti ivi rimasti quando fu arrestato nell'Ambasciata inglese dove aveva preso alloggio e condotto alle carceri nuove, poi a San Michele, poi tradotto ad Ancona e poi al Forte di Paliano. Il 6 settembre 1851 fu dalla corte Marziale condannato a 20 anni di galera *"per corrispondenza illecita relativa agli affari interni dello Stato Romano".*
Il 2-10-1856 per intercessione di Napoleone III riebbe la libertà e il 19 dello stesso mese riparò a Marsiglia.
Il 26 novembre fu a Parigi e sull' "Espress" pubblicò una lettera contro l'illegalità della sua prigionia svelando nello stesso tempo gli orrori del Forte di Paliano.
Nel 1859 era già ritornato in Italia e partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Fu arruolata nel corpo dei Cacciatori delle Alpi.
Ebbe la medaglia commemorativa italiana e francese.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Ebbe il comando del reparto sanitario ed ebbe la collaborazione di……..
Il giorno 14 a Salemi presentò al Colonnello Sirtori il seguente:

PROSPETTO

d'organizzazione per il servizio sanitario dei Cacciatori delle Alpi in Sicilia.
Propongo al Signor Colonnello Sirtori il seguente progetto, perché egli ne veda la convenienza o la necessità di modificarla o di aggiunta con preghiera di pronta decisione:

1. *I tre medici di Stato Maggiore siano provvisti di un cavallo ciascuno.*
2. *Siano chiamati con ordine del giorno tutti gli uomini dell'arte medico-chirurgica, che saranno inviati allo Stato Maggiore medico per una stabile destinazione.*
3. *L'ambulanza abbia a disposizione 12 muli o cavalli pel trasporto dei feriti dal campo all'ambulanza e pel servizio della stessa.*
4. *L'ambulanza abbia 20 infermieri ed un sergente.*

Dopo la battaglia di Calatafimi egli rimase a Vita per curare i vari feriti ma il giorno 17 per ordine del Generale Garibaldi fu chiamato a seguire il corpo della spedizione e diede l'incarico al Dottor Lampiasi di Salemi a sostituirlo nella sua opera medica e gli indirizzò la seguente lettera:

Stimatissimo Sig. Dottore e Professore
Sig. Ignazio Lampiasi in Salemi.

Un ordine del Generale Garibaldi mi impone di seguirlo nel Corpo Medico dell'Ambulanza. Dei feriti, che trovansi qui in Vita, i più leggermente offesi, saranno oggi trasportati a Calatafimi in quello spedale. La cura dei gravi che restano nel convento di San Francesco, e nelle varie case, dovendo essere affidata a mani esperte dell'arte, io la invito, dietro comando del Generale, a voler compiacersi di assumerla Ella; la quale eventualità, le aprirà la via a far risaltare maggiormente il di lei valore come chirurgo.
Ella entra in carica ufficiale fino da questo giorno, e veste la autorità mia in Vita che non ha limiti per tutto ciò che riguarda i bisogni, i vantaggi, i comodi dei feriti, ed anche il loro vivere lauto, se avviati a convalescenza, o recati a guarigione.
Ho l'onore di rassegnarmela con distinta stima.
Di lei
stimatissimo Signor Dottore
e Professore in Chirurgia

collega Pietro Ripari
capo medico dell'Ambulanza Generale
pei Cacciatori delle Alpi in Sicilia

Vita, 17 maggio 1860

controfirmato il 16 - 9 - 1860
dal Direttore dell'ospedale Garibaldi
G. Ugdulena

Durante la breve permanenza a Vita estrasse la palla conficcatasi nella bocca di Augusto Elia.

A Palermo così disse di Garibaldi:

"Garibaldi è bello come un Dio. In camicia rossa, questa mattina lassù alla fontana di Pietra, col suo cappello in testa era meraviglioso a vedersi".

Da Palermo nei primi di luglio inviò al Dottor Lampiasi la seguente lettera:

Signor Dottore stimatissimo.

Nella di lei lettera del 24, ricevuta oggi da due signori di squisiti modi e di piacevole conversare, sento da questa, che i pochi feriti rimasti alla di lei cura, versano in condizioni di buona, e tra breve di perfetta salute, e ne godo insieme con lei. Mi conforta pure, il sentire di buon'aria, pulitezza e altri conforti presta loro Salemi, ai quali vantaggi aggiungendo il di lei noto valore, dell'arte, mi rende certo della salvezza di tutti. Non ho potuto oggi fare parola al Generale della necessità in cui si trovano i feriti di altro denaro, ma ne terrò parola domani e credo potrò ottenere un altro ordine di pagamento di denaro per essi. Qui pure abbiamo a deplorare perdite dolorose di prodi che hanno suggellato col sangue il patto antico della giurata libera nazionalità d'Italia; sia lieve la terra ai generosi, e dormano l'eterno sonno avviluppati nel loro mantello di gloria.
Mi abbia con distinta stima.

Dott. Pietro Ripari
Capo medico

A Barcellona fece allontanare dall'ospedale Maria Salasco. (1)

(1) Era figlia del Generale Salasco (autore dell'armistizio 1848) sposata con il conte Martini Giovio della Torre di Crema già vedovo di Deidemia Manara sorella di Luciano la quale era venuta da Torino a Palermo il 21-7-1860 quale fervente ammiratrice del Generale Garibaldi.

A titolo di semplice cronaca riporto i giudizi dati da Cesare Abba - Giuseppe Bandi e G. Curatulo:

C. Abba:
Ho veduto un ufficiale delle Guide camminare lesto lesto, lungo la spiaggia, senza sciabola, proprio una donna, fianchi e seno. Bella, faceva l'aria da bambina, ma si guardava dietro con una coda d'occhio così serpentina: Gli ufficiali della brigata ne chiacchieravano, il colonnello Bassini, scuotendo la testa e il frustino, brontolava sordamente dietro quella figura. È una contessa piemontese che corre la ventura, si dice spanda balsamo, pietosa come una suora di carità; ma si aggiunge che il vecchio Dottor Ripari l'ha fatto cacciar dall'ospedale di Barcellona, dove essa voleva fare l'angelo sopra i feriti di Milazzo.

G. Bandi
narra che al Faro un meriggio la contessa, buttato il piatto d'insalata che stava mangiando, impugnò la spada e ristabilì l'ordine tra il fuggi fuggi generale provocato da tiri borbonici navali e questo episodio fu confermato da parecchi garibaldini presenti all'accaduto.

G. Curatulo:
Durante la guerra per la Venezia la Contessa della Torre ritornò sul campo di battaglia coi garibaldini; i volontari la videro cavalcare, in camicia rossa, oltre Bezzecca accanto al colonnello Bruzzesi. Essa vive ancor oggi, trascinando l'infelice vecchiezza in un manicomio, a Mendrisio. Forse nella mente ottenebrata dell'avventuriera balena ancora il ricordo dell'impresa eroica, in mezzo alla quale, come da vortice attratta, passò meravigliosamente strana per valore e per traviata pietà. Ancora, dicono, essa sente viva e forte l'attrattiva del rosso; e panni purpurei cerca per ammantarsi dovunque. Forse un vago, incosciente ricordo della camicia rossa da lei vestita, forse una visione ultima delle fiammanti schiere garibaldine fra le quali galoppò all'assalto? Chi sa!
Liberata la Sicilia voleva tra i primi sbarcare in Calabria ma il Generale Garibaldi non glielo permise per la sua età.

Il 23 - 11 - 1860 presentò le dimissioni dall'esercito garibaldino con aperta lettera inviata al Sirtori:

Napoli, 23 novembre 1860

Forte ed onesto Italiano!
Ho torturato l'intelletto per farmi persuaso di quanto Ella mi ha detto, ma il cuore non acconsente e la coscienza si ribella.
Non posso partecipar alla dissoluzione e all'avvilimento di un'armata che tutta Europa ammira. Non mi sento di imitare la sua virtù, che ammiro sinceramente. La prego perciò di accettare le mie dimissioni. Ella però mi avrà sempre deferente ed ammiratore del suo vero valore, della sua vera onestà e del suo patriottismo a tutta prova.
di Lei devot.mo Ripari.

Ebbe le medaglie commemorative.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia con la seguente motivazione:

"Superiore ad ogni elogio per l'abnegazione ed energia con cui diresse il servizio sanitario."

Nel 1862 seguì il generale Garibaldi con il grado di Colonnello a Villalba, l'8-8-1862 nell'ordine del giorno riguardante l'organizzazione provvisoria ebbe il comando dell'Ambulanza. Curò la ferita del Generale nel carcere di Varignano dove rimase fino al 23-11-1862 tanto che il generale nelle sue Memorie così scrisse:

"Rimanendo presso di me tutti i miei prodi ufficiali, fra cui i tre egregi chirurghi nostri Ripari Basile ed Albanese alla cura gentile dei quali io devo certamente la vita".

Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza. Fu sul Trentino.
Nel 1867 partecipò al tentativo di Roma.
Fu addetto allo Stato Maggiore.
Nel 1867 fu eletto deputato - X Legislatura - per il collegio di Pescarolo (Cremona).
Sedette a sinistra con i Repubblicani.
Nel 1878 risultò residente a Genova.
Morì a Roma il 15 marzo 1885 quasi nell'indigenza.
Guido Sylva scrisse che morì invece a Genova.
Durante l'impresa dormiva su un pagliericcio nudo fino alla cintola perché le galere lo avevano disavvezzo.



Azzoni Arturo et alunne
Disegno degli alunni della classe V a.s. 1965-66
Ins. Ada Fontanesi di Solarolo Rainerio

Alberto Mario così scrisse del Ripari:

"Spinoso come un istrice e d'altra parte facile ad intenerirsi come una donzella".

Aveva un animo tanto buono che della sua pensione dava qualche lira ai bisognosi.
Il suo nominativo figura nell'elenco di coloro che contribuirono alla stampa del volume "I Mille" di Giuseppe Garibaldi.
A Solarolo Rainerio nel 1912 fu murata una lapide con la seguente epigrafe:

Solarolo Rainerio
si gloria
della fiammante Camicia Rossa
del colonnello medico
Pietro Ripari
nato il 1802 morto il 1885

ardente mazziniano
attraversò le cospirazioni l'esilio
le patrie battaglie
e il settenne carcere papale
fratello d'armi e d'anima
a Giuseppe Garibaldi
per saldissima fede
nella indefettibile
resurrezione del popolo italiano
settembre 1912.

Aldo Balestri sculse